



# ASMEL

## RASSEGNA STAMPA



## DEL 2 NOVEMBRE 2010

Versione delle 10. Per problemi tecnici indipendenti dalla nostra volontà non sono state inserite le news. Saranno presenti nella versione aggiornata. La versione aggiornata in linea alle 11.30. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail

**INDICE RASSEGNA STAMPA****LE AUTONOMIE.IT**

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) .....	4
LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
SU CERTIFICATI ON LINE PIACE A SINDACATI IL METODO FAZIO .....	6

**IL SOLE 24ORE**

LA SICILIA DEL FUTURO CONTRO I NUOVI BORBONI.....	7
IL PRAGMATISMO ULTIMA CHANCE .....	8

*Riforme, programmi? Sarebbe bello, ma il milleproroghe incombe*

GLI SQUILLI DI TROMBA DA SUD .....	9
------------------------------------	---

*Da Lombardo a Micciché tra rivendicazioni e revanscismo - POPOLO E POPULISMO - A Terzigno è stato bruciato il tricolore; si moltiplicano le voci di coloro che per protesta attueranno una resistenza passiva alle prossime elezioni*

FEDERALISMO IN CAMMINO, SVILUPPO E ATENEI AL PALO .....	11
---	----

*Fra i grandi obiettivi anche il fisco, tavolo appena avviato*

FRENATA SUI SERVIZI IN FARMACIA .....	13
---------------------------------------	----

*LA CRITICA DEI TECNICI - Gli schemi di decreto non si limitano a determinare i principi ma entrano in una normativa di dettaglio su aspetti organizzativi*

SULL'INTRAMOENIA VOCE ALLE REGIONI .....	14
--	----

L'ESENZIONE ICI ALLA CHIESA IN LINEA CON LA UE.....	15
---	----

*IL QUADRO - I benefici fiscali non sono selettivi e vengono riconosciuti anche alle altre confessioni*

L'ACCERTAMENTO ANTICIPATO TROVA LO STOP.....	16
--	----

*LA PRONUNCIA - È nullo l'avviso che viene notificato prima dei 60 giorni dal rilascio del Pvc di constatazione*

**ITALIA OGGI**

INUTILI LE CATENE A BORDO PER CHI CIRCOLA A MILANO .....	17
--	----

LA LEGA, ORA FACCIAMO AL NORD .....	18
-------------------------------------	----

*Basta con Roma, il Carroccio propone esami regionali*

DERIVATI SOLO SE C'È TRASPARENZA .....	19
--	----

*No alla ratifica o sanatoria del contratto d'investimento*

LAVORARE DI PIÙ? NON CONVIENE .....	20
-------------------------------------	----

*Se confermato il tetto agli stipendi, addio a compensi aggiuntivi*

DONNE IN ALLARME, È RISCHIO FUGA.....	21
---------------------------------------	----

*Temono di dover restare fino ai 65 anni di età. E allora...*

**LA REPUBBLICA**

NAPOLI, SALE LA MAREA DEI RIFIUTI LA PROTEZIONE CIVILE LASCIA LA CITTÀ .....	22
--	----

*"Il nostro compito è finito". A Giugliano ancora scontri e feriti*

E ANCHE A PALERMO SCOPPIA L'EMERGENZA.....	23
--	----

*Fermi due trituratori su tre, raccolta a rilento*

ALLUVIONI E FRANE, MIGLIAIA DI SFOLLATI IL MALTEMPO PIEGA LE REGIONI DEL NORD.....	24
--	----

*Esondati molti fiumi. Interrotte autostrade e ferrovie. Vicenza sommersa*

**EGOISTI E QUALUNQUISTI SALVATECI DAI RIFIUTI ..... 25**

*L'accumulo pericoloso della «monnezza» è una questione di cultura*

**IL MATTINO**

**FINANZIARIA, PARTE L'ULTIMO ASSALTO ALLA DILIGENZA ..... 26**

*Emendamenti per 4,5 miliardi ma in calo rispetto al passato. Il governo: pronti a blindare la legge*

**LA LEGA OTTIENE CINQUE MILIARDI PER LA PEDEMONTANA LOMBARDA..... 27**

*Via al project financing - La Cassa depositi e prestiti parteciperà all'operazione*

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

#### **Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)**

**P**er dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

##### **SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 253 del 28 ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *CIRCOLARI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CIRCOLARE 3 settembre 2010, n. 12** - Modalità di presentazione della domanda di ammissione ai concorsi pubblici indetti dalle amministrazioni. Chiarimenti e criteri interpretativi sull'utilizzo della PEC.

La Gazzetta Ufficiale n. 254 del 29 ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**DPR 12 ottobre 2010** - Scioglimento del Consiglio comunale di Condofuri;

**comunicato del Ministero dell'ambiente** - Proroga dei termini del Programma Operativo Interregionale "Energie rinnovabili e Risparmio Energetico" 2007-2013 - Avviso Pubblico ai Comuni fino a 15000 abitanti, compresi i borghi antichi e di pregio, e le loro forme associative, per la presentazione di manifestazioni di interesse nell'ambito delle linee di attività 2.2 "Interventi di efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico" e 2.5 "Interventi sulle reti di distribuzione del calore, in particolare da cogenerazione e per teleriscaldamento e teleraffrescamento".

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 255 del 30 ottobre 2010 si segnalano invece i seguenti altri documenti:

**DPR 11 ottobre 2010** - Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del Comune di Cassino;

**determinazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici 20 ottobre 2010** - Questioni interpretative concernenti la disciplina dell'art. 34 del D.Lgs. 163/2006 relativa ai soggetti a cui possono essere affidati i contratti pubblici.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Su certificati on line piace a sindacati il metodo Fazio

**S**ono sostanzialmente positivi, seppur con qualche rilievo, i commenti dei sindacati dopo il vertice con il ministro della Salute Ferruccio Fazio sui problemi rimasti irrisolti nella trasmissione dei certificati on line, dopo la scadenza dei lavori della Commissione di collaudo lo scorso 15 settembre. Secondo quanto riferisce oggi DoctorNews, "Sui certificati online si e' fatto un piccolo

passo in avanti, il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha mantenuto la promessa convocando i sindacati dei medici, ma ora e' necessario che anche le Aziende e le Regioni seguano il suo esempio e facciano lo stesso" ha commentato Riccardo Cassi, presidente Cimo-Asmd, in sintonia con Giuseppe Tortora vice segretario nazionale dello Smi secondo il quale si e' trattato di "un incontro proficuo, e

anche se tardivo, necessario. Unitariamente, i sindacati della dirigenza e della convenzionata, hanno messo sul tavolo tutti i nodi irrisolti derivanti dal nuovo sistema di invio online dei certificati di malattia e trovato un interlocutore attento e preparato. Come Smi abbiamo ribadito che la logica delle sanzioni e' sbagliata, punitiva e controproducente". A chiudere il coro Angelo Testa presidente nazio-

nale dello Snam secondo il quale "E' giunto finalmente il momento del confronto e del dialogo, impossibile con il Ministro Brunetta, il primo passo utile e necessario alla reale soluzione dei problemi. Da sempre lo Snam ha dichiarato di non essere contrario alle innovazioni tecnologiche, ma che le stesse dovevano essere condivise da tutti".

---

Fonte ASCA

## IDEE

# La Sicilia del futuro contro i nuovi Borboni

**D**a qualche tempo alcuni esponenti della politica siciliana e meridionale hanno avviato (con interventi estemporanei che vanno dalle nostalgie borboniche, alle invettive su Garibaldi, ad improbabili secessioni) una fragile e confusa revisione storica del processo di unificazione, rivalutando molti aspetti economici e sociali della fase preunitaria. Il processo di unificazione nazionale rappresentò per il Mezzogiorno una grande opportunità di crescita civile ed economica, anche se nessuno ha mai voluto nascondere contraddizioni e zone d'ombra. Le condizioni economiche della Sicilia alla vigilia del 1861 presentavano un ritardo significativo rispetto alle parti più sviluppate del Nord del paese e rilevantisimo verso quelle nazioni europee che avevano avviato un serio processo d'industrializzazione, ma drammatiche erano le condizioni civili: un tasso di analfabetismo altissimo e infrastrutture pressoché inesistenti. I rapporti sociali, con particolare intensità nelle campagne, riproducevano schemi che sembravano consegnati alla vecchia cultura feudale e il latifondo parassitario rivestiva un ruolo centrale nell'economia siciliana, e questo nonostante lo sviluppo di altre colture intensive che iniziarono a fiorire in quegli anni. La Sicilia ebbe dopo il 1861 un rilevante progresso economico e civile, basti guardare agli indicatori postunitari nel settore del trasporto ferroviario e nello sviluppo dell'istruzione. Mancò, è vero, un significativo sviluppo industriale che invece ebbe luogo nel Nord del paese. Ma questo non può essere addebitato all'ingresso della Sicilia nello stato unitario in quanto, come dice Guido Pescosolido, «non esisteva un'industrializzazione in atto al momento dell'Unità e dato l'atteggiamento dello stato borbonico non si vede come avrebbe potuto esservi se esso fosse sopravvissuto». I veri limiti della stagione pre e post-unitaria vanno invece rintracciati nel trasformismo delle classi dirigenti risorgimentali e liberali che, pur con significative eccezioni, adottarono in larga parte gli schemi sociali ed economici della vecchia cultura parassitaria del latifondo. Fu in quei decenni che si cementò un patto tacito tra le classi dirigenti del Sud e Nord del paese che pur con alterne vicende ha segnato la storia

siciliana fino a tempi recenti, quando dopo la Seconda guerra mondiale l'egemonia sociale dei vecchi agrari fu sostituita da un nuovo ceto economico e politico che riprodusse e aggiornò attraverso la spesa pubblica, le distorsioni dello sviluppo urbanistico e la compressione del mercato la vecchia cultura parassitaria. Per quale motivo allora questi rigurgiti storici emergono oggi in Sicilia e in altre parti del Mezzogiorno? Due fattori sono intervenuti a modificare lo scenario economico e politico: la contrazione strutturale dei flussi di spesa pubblica; la prospettiva ormai ravvicinata del federalismo fiscale e le sue presumibili conseguenze politiche. Il processo di contrazione della spesa pubblica ha preso avvio già dopo la crisi economica dei primi anni 90 e gli sforzi sostenuti dal nostro paese per l'ingresso nell'area dell'euro. L'inizio dell'opera di contenimento della spesa non ha però modificato i comportamenti sociali e politici e questo prevalentemente per la mancanza d'incentivi e disincentivi adeguati. Troppo spesso la spesa in conto capitale è stata trasformata in spesa corrente, e i disastri e dissesti fi-

nanzieri di alcuni comuni e di tante municipalizzate hanno trovato una «partecipazione comprensione», cancellando di fatto il principio di responsabilità. L'esplosione del debito in questi ultimi dieci anni ne è stata la logica conseguenza. La contrazione della spesa pubblica, e i meccanismi di responsabilizzazione che con grande probabilità scaturiranno dalla piena applicazione del federalismo fiscale, minacciano oggi fortemente un pezzo del ceto politico ed economico che in questi decenni ha costruito fortune politiche ed economiche su una capillare redistribuzione e gestione assistenziale e clientelare di risorse pubbliche e prerogative amministrative. I rigurgiti neoborbonici rappresentano pertanto una variante della vecchia ideologia siciliani-sta che è sempre risultata funzionale alle esigenze d'identità e di potere dei ceti parassitari che hanno nel tempo ostacolato il processo di modernizzazione della Sicilia e di gran parte del Mezzogiorno. Ivan Lo Bello è presidente di Confindustria Sicilia © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ivan Lo Bello**

## LA CRISI ITALIANA

# Il pragmatismo ultima chance

*Riforme, programmi? Sarebbe bello, ma il milleproroghe incombe*

Una prova responsabile di pragmatismo, niente di più e niente di meno. La nuova governance economica europea prevede che intorno al 12 novembre il governo presenti la bozza del Piano nazionale riforme che - nella sua stesura definitiva - verrà poi esaminato dalla Commissione europea e dal consiglio Ecofin il prossimo aprile. Sempre entro metà di questo mese, in anticipo rispetto alla scadenza di fine anno, è previsto che il governo approvi il "milleproroghe" (o decreto-sviluppo) per finanziare le spese "inderogabili", già in calendario, e qualcosa di più. Non che l'operazione sia agevole, ma per una manciata di giorni ancorarsi a questi due appuntamenti appare l'unica strada praticabile. All'insegna di un realismo essenziale, dettato dall'esigenza di non far rotolare un intero paese nel vuoto. Le condizioni sono quelle sotto gli occhi di tutti. Pessime, specchio fedele di uno spettacolo politico, e non solo, che da mesi mette in mostra convulsioni e veleni. Ma nessuno, in un clima del genere appesantito da sospetti e colpi bassi, può preveder-

ne l'esito e le tempistiche con certezza. L'orizzonte è basso, e questo è un fatto. A una situazione del genere si può rispondere in due modi. Il primo è quello di volare nobilmente alto, chiedendo di fatto l'impossibile. Le riforme (comprese quelle "a costo zero" come le liberalizzazioni) hanno la strada sbarrata. Non esistono evidentemente le condizioni, oggi, per intese bipartisan tra una maggioranza lacerata al suo interno e un'opposizione frammentata con troppi leader in pectore. Il partito trasversale dei riformisti, che peraltro non si è mai affermato fino in fondo, è necessariamente silente. Né è pensabile che un governo sotto tiro sostenuto (si fa per dire) da una maggioranza che traballa possa avere chissà quale piano ambizioso a medio e lungo termine per un futuro che nemmeno l'esecutivo vede chiaro. Tanto che il richiamo ai famosi cinque punti programmatici messi neri su bianco qualche settimana fa si presenta nel complesso come un'esercitazione titanica. Il secondo modo è affrontare la situazione per quella che è, rispettando l'agenda degli impegni e a-

vendo alle spalle le prime intese raggiunte dalle parti sociali al "tavolo della crescita". Non c'è nulla di salvifico in una serie di richieste che riguardano Mezzogiorno, ammortizzatori sociali, semplificazione amministrativa, ricerca e detassazione del salario di produttività. Ma c'è del metodo (lo stesso che ha portato all'accordo sull'apprendistato sottoscritto con governo e regioni) che risulta utile nel momento in cui la politica sembra aver perso la bussola. Grandi varchi di finanza pubblica non ce ne sono. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti dice che i numeri vengono prima della politica e che la bandiera europa sventola dappertutto all'insegna del "prima recuperi risorse, poi spendi". Il "milleproroghe" deve finanziare le spese "inderogabili" (tipo le missioni militari o gli ammortizzatori sociali in deroga) per circa 6 miliardi e trovare lo spazio per altre misure come quelle per l'università (circa 800 milioni). Ma in lista d'attesa c'è moltissimo altro (ad esempio, la proroga della detrazione fiscale del 55% per il risparmio energetico) e la coperta è corta. D'altra par-

te, occorre ridurre il deficit pubblico al 3,9% del Pil nel 2011 (dal 5% atteso quest'anno) e al 2,7% nel 2012. La prova di pragmatismo presuppone aver chiaro che non sono possibili "assalti alla diligenza", a partire dalla maggioranza, e consiste in una selezione degli obiettivi accanto alla rimessa in moto di alcuni meccanismi inceppati. Fra i tanti: che fine hanno fatto il riassetto degli enti per l'internazionalizzazione e la legge annuale sulla concorrenza? Può apparire bizzarro, nei giorni in cui il "caso Ruby" dilaga torrenziale nelle cronache politiche e giudiziarie, ritornare all'arida contabilità del "milleproroghe" e alla versione preliminare del "Piano nazionale riforme" con gli obiettivi di massima che l'Italia dovrà perseguire per favorire la crescita e abbattere gli ostacoli che la impediscono. Sia o no poco o per nulla riformista, è però di questo percorso "a vista" che bisognerà occuparsi nei prossimi giorni. L'alternativa è il vuoto totale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guido Gentili**

IDEE – Il federalismo difficile

# Gli squilli di tromba da Sud

*Da Lombardo a Micciché tra rivendicazioni e revanscismo - POPOLO E POPULISMO - A Terzigno è stato bruciato il tricolore; si moltiplicano le voci di coloro che per protesta attueranno una resistenza passiva alle prossime elezioni*

Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo ha fatto balenare la minaccia di una separazione dell'isola dal resto del paese, proclamando che l'isola possiede abbastanza petrolio per potersi arrangiare da sola. E ha così riportato le lancette dell'orologio indietro di quasi settant'anni, al 1943, quando, subito dopo lo sbarco degli Alleati, Andrea Finocchiaro Aprile fondò il Movimento per l'indipendenza della Sicilia, sognando che essa, staccandosi dall'Italia, divenisse addirittura la quarantanovesima stella degli Stati Uniti. A sua volta, Gianfranco Micciché, sottosegretario di stato alla presidenza del consiglio, ha creato un nuovo partito, Forza Sud, che dovrebbe far valere a Roma gli interessi del Mezzogiorno, in quanto altrimenti continuerebbero a essere sacrificati a tutto vantaggio del Nord. Che, in fondo, è la stessa tesi che pervade il pamphlet di Pino Aprile, Terroni, divenuto da alcuni mesi un bestseller. A suo avviso, l'unificazione nazionale ha comportato il sistematico saccheggio delle risorse del Sud, sottomesso dapprima con la forza dai "colonialisti" sabaudi e poi depredata dalla borghesia degli affari del Nord altrettanto subdola, dietro le insegne del liberalismo, quanto rapace sia pur in "guanti gialli". Essa avrebbe perciò azzoppato un'economia che viene spacciata come più fiorente, in origine, di quella del Settentrione e condannato così il Meridione alla miseria e a un'emigrazione di massa. In questi ultimi giorni, poi, i manifestanti contro la disarcia di Terzigno sono arrivati a bruciare il tricolore. Per di più, si moltiplicano al Sud le voci di quanti dichiarano che, in segno di protesta contro le prevaricazioni esterne di cui sarebbero vittime, attueranno una sorta di "resistenza passiva" astenendosi dalle urne alle prossime elezioni politiche. Inoltre, in vista della ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, si susseguono saggi e scritti con una carica polemica altrettanto pregiudiziale quanto rancorosa, che processano il Risorgimento, in quanto sarebbe stato orchestrato dalla massoneria contro la Chiesa (con l'appoggio dell'Inghil-

terra protestante), e si sarebbe concluso con un riprovevole atto di banditismo contro il Regno delle due Sicilie e a danno della popolazione del Sud. Di conseguenza, a giudicare da queste rivalutazioni nostalgiche dell'Italia preunitaria, dovremmo rimpiangere la scomparsa della monarchia borbonica, di uno stato di spotico; e credere che la gente del Sud vivesse, sotto le sue paterne cure, prospera e felice. Anche a non mettere in conto queste sortite di sapore vetero-legittimista e clericale, stanno comunque affollandosi i segnali di un desolante smarrimento della nostra identità nazionale e del senso di appartenenza a un destino comune, di cui dovremmo preoccuparci. Essi risultano, infatti, tanto più allarmanti in quanto coincidono con una fase di persistente incertezza e instabilità politica, nonché di semiparalisi delle Camere, contrassegnata per di più da serie ipoteche di natura economica. Non vorremmo perciò assistere a qualcosa di simile, a parti rovesciate, a quanto avvenne tra il 1992 e il 1993, allorché il movimento leghista al Nord

giunse a minacciare, con le sue dirompenti istanze di carattere secessionista, l'unità nazionale del paese. È vero che oggi ci troviamo nel mezzo di una crisi politico-istituzionale profonda ma diversa di quella che sovrappone tra il definitivo logoramento di un sistema partitocratico al potere (sia pur con alcune varianti) dal secondo dopoguerra e l'eclisse di quasi un'intera classe dirigente, finita sotto le inchieste della magistratura su Mani Pulite. Tuttavia, mentre sono evidenti le lacerazioni dell'attuale maggioranza ma anche le difficoltà dell'opposizione a porre le basi di una concreta alternativa programmatica e di governo, non c'è forse il rischio che, sulla scia di demagogiche sortite ultra-autonomistiche e di vari fermenti d'indiscriminata insofferenza serpeggianti al Sud, vengano di nuovo messi in discussione i legami storici e i principi fondamentali dell'unità nazionale? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valerio Castronovo**

## DA APRILE AD APRILE

Nel 1943 Andrea Finocchiaro Aprile fondò il Movimento per l'indipendenza della Sicilia e sognava che l'isola sarebbe diventata uno stato degli Usa. Quella riunificazione che Finocchiaro Aprile vedeva come fumo negli occhi ha comporta-



**02/11/2010**



to il sistematico saccheggio delle risorse del Sud: è quanto sostiene Pino Aprile nel suo recente volume Terroni. Tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero «meridionali»

**Riforme in bilico** – Il rischio di una crisi politica pesa anche sulla riforma della Pa

## **Federalismo in cammino, sviluppo e atenei al palo**

*Fra i grandi obiettivi anche il fisco, tavolo appena avviato*

Un autunno per le riforme: già prima della rovente estate dei dissidi nella maggioranza, era questo il mantra ripetuto da politici ed economisti. C'erano segnali di raffreddamento della crisi, anche se non ancora accompagnati da refoli di vera ripresa, e si iniziava a stilare un'agenda concreta delle priorità per l'economia reale e la pubblica amministrazione. Il vortice politico d'agosto e ancora più la zoppiante ripresa dell'attività parlamentare dopo le ferie hanno forse frenato le ambizioni. La concitata evoluzione del quadro politico, il sovrapporsi di scenari che vanno dal rilancio del governo Berlusconi all'esecutivo tecnico, passando per il voto anticipato, impongono ora una riflessione a freddo sullo stato delle riforme e dei principali provvedimenti in cantiere. Dove si è tagliato il traguardo o si è avanzato a passo sostenuto? E dove invece si procede a tentoni? In quale campo si rischia un'ulteriore frenata?

**Pubblica amministrazione.** La riforma Brunetta può contare al suo attivo due decreti legislativi approvati. Le norme sulla riorganizzazione del lavoro, la trasparenza e la produttività nella Pa risultano in fase di implementazione. Tra le colonne della riforma c'è ovviamente il blocco del turnover che da qui al 2013, anno in cui scade la legislatura, dovrà garantire la riduzione di 300mila dipendenti e un risparmio sulla spesa corrente di 62 miliardi. Uno scenario politico di discontinuità potrebbe comprometterne la tabella di marcia. Nutrito anche il pacchetto semplificazioni. Non è un caso che nel documento appena concordato dalle parti sociali ed inviato al governo si sottolinei che "non occorre inventare nuovi strumenti" bensì "accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso". C'è l'accordo con le parti sociali per l'individuazione degli oneri amministrativi e il successivo taglio che, secondo il target, dovrebbe corrispondere a 17 miliardi entro la legislatura. Di questi ne risultano già contabilizzati 5,5.

**Fisco.** Tra i grandi obiettivi di legislatura rientra a pieno titolo la riforma fiscale. Un processo di cambiamento dell'intero sistema tributario articolato, condiviso e che non potrà essere realizzato in deficit. Si punta ad arrivare per fine anno, al massimo per gennaio 2011, alla presentazione in parlamento di un ddl delega. Il percorso è già stato tracciato nella riunione del 20 ottobre, quando il governo ha annunciato alle parti sociali l'avvio ufficiale dei lavori e la strategia che vorrà adottare. Ha fatto seguito la lettera inviata dal ministro Tremonti a tutti i soggetti coinvolti con l'istituzione di quattro tavoli

tecnici che avranno il compito di procedere a una puntuale ricognizione delle risorse "disponibili e/o mobilizzabili" per la riforma.

**Sviluppo.** Le misure per l'industria e le pmi hanno inevitabilmente risentito dell'interim allo sviluppo economico durato cinque mesi. L'elenco dei dossier da sbloccare è nelle mani del neoministro Paolo Romani, impegnato tra l'altro nella riorganizzazione degli uffici tecnici. Uno scenario di instabilità politica non favorirebbe di certo il tentativo di recupero. Giace nel cassetto da luglio la legge annuale per la concorrenza. Tempi strettissimi per la delega sul riassetto degli enti per l'internazionalizzazione. Il viceministro per il commercio estero, Adolfo Urso, ha presentato a Romani la sua bozza, si aspetta di capire se e come cambierà. Dovrebbe essere invece il piano Sud a integrare l'attesa riforma degli incentivi alle imprese già rinviata di sei mesi rispetto alla scadenza originaria. Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, punta a inserire la riorganizzazione degli aiuti, con drastico sfooltimento, nel più complessivo piano per il Mezzogiorno atteso per metà novembre. Si è via via accumulato ritardo sul nucleare, in modo particolare sull'istituzione dell'Agenzia per la sicurezza: dopo vari rinvii, le nomine sono attese per il prossimo consiglio dei

ministri. È invece un altro ministero, quello di Mariastella Gelmini, ad attendere il via libera del Tesoro per portare al Cipe il Piano nazionale della ricerca 2010-2012, per il quale ci si attendeva passi avanti già prima dell'estate.

**Federalismo.** Lo stop giunto giovedì scorso dalle regioni ha un po' complicato i piani del ministro Roberto Calderoli che puntava a esaminare congiuntamente in parlamento i due decreti attuativi già approvati in via preliminare dal governo (fisco municipale e autonomia tributaria regionale e provinciale) e fonderli poi in un testo unico al momento del via libera definitivo. Ma per ora le strade restano separate. Una volta chiuso l'esame in commissione sui fabbisogni standard di comuni e province partirà l'iter del decreto che assegna ai sindaci il gettito dei tributi immobiliari e crea la cedolare secca. E solo dopo toccherà al fisco di regioni e province che deva ancora avere l'ok della conferenza unificata. Testi che dovranno tornare in cdm per il varo definitivo atteso entro maggio 2011. La scadenza è la stessa per i tre decreti che devono ancora superare il primo giro di tavolo a palazzo Chigi (premi e sanzioni per gli amministratori locali, armonizzazione dei bilanci pubblici, perequazione infrastrutturale) e che Calderoli conta di presentare in un

paio di settimane. **Università.** Più statico il destino della riforma dell'università. Fermo in commissione cultura della Camera dopo che la ragioneria generale e il Tesoro hanno giudicato senza copertura la norma "salva-ricercatori" - un piano di concorsi per 9mila posti d'associato in sei anni che sarebbe costato 1,7 miliardi - il ddl Gelmini tornerà all'ordine del giorno solo dopo la fine della sessione di bilancio. Per quella data dovrebbe essere noto il quantum di risorse che gli atenei riceveranno con il "milleproroghe" e, quindi, quanti ricercatori si riuscirà effettivamente a salvare: 4.500 in tre anni o i primi 1.500 e poi si vedrà? © RIFORMAZIONE RIFORMAZIONE RIFORMAZIONE

**Marco Mobili**

---

## **RIFORME E MISURE PER L'ECONOMIA: LO STATO DELL'ARTE**

### **Resta aperto il capitolo semplificazioni**

Le norme sulla riorganizzazione del lavoro nella Pa, la trasparenza e la produttività risultano in fase di implementazione. Tra i pilastri della riforma Brunetta c'è il blocco del turn over che da qui al 2013 dovrà garantire la riduzione di 300mila dipendenti, mentre il risparmio sulla spesa corrente è di 62 miliardi. Sulle semplificazioni le parti sociali invitano ad accelerare: «non occorre inventare nuovi strumenti» bensì «accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso». È già entrata in vigore la Scia (segnalazione di inizio attività in edilizia) mentre non ha compiuto ulteriori passi avanti al Senato il ddl Brunetta-Calderoli che contiene ulteriori semplificazioni.

### **Settimane decisive**

Ripetuti rinvii hanno finora bloccato la partenza dell'iter per il ritorno dell'Italia al nucleare. Manca ancora, infatti, l'Agenzia per la sicurezza le cui nomine sono condivise da ministero dello Sviluppo economico e Ambiente. Il presidente è invece espressione della presidenza del Consiglio. Il pacchetto dovrebbe arrivare al traguardo con il prossimo consiglio dei ministri. Umberto Veronesi in pole per la presidenza Prima annunciato per la fine del 2009, poi oggetto di molteplici revisioni, il piano Sud dovrebbe tagliare il traguardo a metà novembre. Conterrà la rimodulazione dei fondi Ue e Fas e il riassetto degli incentivi alle imprese.

### **Al via la ricognizione delle risorse**

La riforma del fisco, considerato uno dei principali obiettivi di legislatura, prevede la semplificazione e riduzione della pressione. Tre le direttive su cui intende lavorare il ministero dell'Economia: «Dal complesso al semplice, dal centro alla periferia, dalle persone alle cose». Quattro tavoli tecnici hanno il compito di procedere a una puntuale ricognizione delle risorse «disponibili e/o mobilizzabili» per la riforma. Ad esempio dall'analisi del bilancio pubblico si dovranno individuare ulteriori economie ma anche verificare possibili nuove dismissioni. Da studiare le caratteristiche del sommerso e tutte le possibili forme di erosione dei differenti regimi fiscali e le sovrapposizioni tra stato fiscale e quello sociale.

### **Decisivo il mese di novembre**

Una volta terminato l'esame in commissione bicamerale sui fabbisogni standard di comuni e province (che avverrà non prima dell'11-12 novembre visto che il termine previsto per il 7 novembre è stato prorogato di 20 giorni) partirà l'iter in parlamento del decreto che assegna ai sindaci il gettito dei tributi immobiliari, introduce l'imposta municipale e crea la cedolare secca. Dopodiché arriverà in parlamento il dlgs che disciplina i tributi provinciali e regionali e introduce i costi standard sanitari. Un provvedimento quest'ultimo che deve ancora ottenere il via libera della conferenza unificata. Entro novembre il governo dovrebbe anche dare il via libera preliminare ai tre testi che mancano all'appello: premi e sanzioni, armonizzazione dei bilanci e perequazione infrastrutturale.

### **Risorse nel «milleproroghe»**

Il disegno di legge Gelmini per la riforma dell'università ha subito un drastico stop in commissione cultura della Camera dopo che la Ragioneria generale dello stato e il Tesoro hanno giudicato senza copertura la norma «salva-ricercatori». Sarà ora determinante capire l'ammontare delle risorse che per l'università saranno individuate nel decreto "milleproroghe". Confindustria ha recentemente chiesto un pacchetto da 900 milioni. Di riflesso, si potrà capire la sorte del piano di concorsi per 9mila posti d'associato in sei anni che sarebbe costato 1,7 miliardi. Probabile che si convergerà verso una soluzione alternativa e meno dispendiosa per lo stato.

### **Riforma della benzina troppo timida**

Già prima dell'estate, durante l'interim apertosi allo Sviluppo economico per le dimissioni di Scajola, il sottosegretario Stefano Saglia aveva definito uno schema per la legge annuale sulla concorrenza. Bozza bocciata dall'Antitrust perché considerata troppo timida rispetto alle proposte indicate nei settori nevralgici dell'economia, a partire dalla rete dei carburanti. Nei giorni scorsi Saglia ha parlato di un percorso da accelerare nel prossimo mese. Anche il Piano nazionale per la ricerca 2010-2012 attende di essere rilanciato. Il ministro Gelmini ha definito l'elenco dei progetti-bandiera deve concordare con Tremonti il passaggio al Cipe.

**Sanità** – Troppo permissive per i Governatori le misure attuative del ministero

# Frenata sui servizi in farmacia

*LA CRITICA DEI TECNICI - Gli schemi di decreto non si limitano a determinare i principi ma entrano in una normativa di dettaglio su aspetti organizzativi*

**B**en venga la "farmacia dei servizi" dove pagare i ticket, prenotare esami e prestazioni e dove poter svolgere esami di «prima istanza» per autocontrollo, dalla verifica della glicemia al test di gravidanza. Ma a tutto c'è un limite. E soprattutto, lo Stato deve stare al suo posto: quel che spetta alle regioni è delle regioni, punto e basta. Per ora è un passaggio «tecnico», ma la strada sembra segnata: i governatori si apprestano a frenare le misure attuative, messe a punto dal ministero della Salute, del decreto legislativo che ha definito i futuri (quando già non esistenti) compiti e le funzioni assistenziali delle farmacie, sia di quelle private convenzionate che di quelle pubbliche. Dall'esame propedeutico dei tecnici regionali – come anticipato dal prossimo numero del settimanale «Il Sole 24 Ore Sanità» – emergono infatti osservazioni al testo proposto dal Governo. A partire da una contestazione, che è ormai storicamente la "madre" di tutte le battaglie regionali in fatto di potestà sanitaria: lo stato si limiti ai principi fondamentali e lasci alle regioni il compito di affrontare gli aspetti organizzativi e quelli gestionali. Gli schemi di decreto, sostengono infatti anzitutto le regioni, «non si limitano a determinare i principi fondamentali della materia» ma entrano inopinatamente «in una normativa di dettaglio» su aspetti «organizzativo-gestionali». Senza dire che in ogni caso manca «una clausola di cedevolezza» che garantisca la continuazione dell'attività nelle regioni in cui i nuovi servizi in farmacia sono già funzionanti. Ma c'è dell'altro e di più specifico nei rilievi regionali: «Le prestazioni di prima istanza rientranti nell'ambito dell'autocontrollo e di secondo livello non previsti nei Lea (i livelli essenziali di assistenza) non possono

rientrare in accordi regionali che prevedono prestazioni» a carico del servizio sanitario nazionale». E se è vero che «una regione non può restringere i Lea (ma può sicuramente ampliarli)» è anche vero – annotano i tecnici dei governatori – che «non può neanche essere assoggettata a vincoli posti dal legislatore statale relativi all'organizzazione del servizio sanitario regionale» che assicuri gli stessi Lea. Messi altri paletti sul percorso e sulle competenze indicate dagli schemi dei provvedimenti ministeriali in materia di remunerazione dei servizi da parte delle farmacie, ecco poi due contestazioni finali. La prima per avere il timbro della qualità dell'accreditamento: che così come vale per tutte le strutture private accreditate, deve valere anche per le farmacie in attuazione della legge vigente, senza alcun rinvio «allo strumento della convenzione». Infine, un soprassalto

in difesa delle farmacie comunali: poiché sottoposte all'«obbligo del rispetto del divieto di incremento del personale», sostengono le regioni, rischiano di restare fuori dai giochi rispetto alle farmacie private. Ma, se non bastasse ancora, il capitolo delle "farmacie dei servizi" è stato contestato formalmente dalle regioni pochi giorni fa nel parere al ddl del Governo sulle sperimentazioni cliniche, col quale si propone al parlamento di allargare ai fisioterapisti la lista dei professionisti che potranno lavorare nelle farmacie, includendo oltre ai test anche le «analisi strumentali»: «Si correrebbe un rischio per la salute», è lo stop delle regioni. Che insistono: «Le ulteriori prestazioni che si vogliono realizzare non possono essere a carico del Ssn, come invece sembrerebbe». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Medici** – Controlli più stringenti in arrivo sulla libera professione degli ospedalieri

## Sull'intramoenia voce alle regioni

**A**rrivano le nuove regole per la libera professione dei medici e dei veterinari della sanità pubblica. Con paletti più rigidi per evitare surplus di libera professione a pagamento a danno delle prestazioni istituzionali gratuite. Senza spese aggiuntive a carico di asl e ospedali per le attività autorizzate al di fuori delle proprie strutture. E garantendo ai cittadini la massima trasparenza di prenotazioni e visite: stop alle code indotte, si spera, e lotta ai conflitti d'interesse dei camici bianchi. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha concordato con gli assessori regionali alla sanità il testo di un'intesa Stato-Regioni – anticipata sul numero in distribuzione da

oggi del settimanale «Il Sole 24 Ore Sanità» – che sarà formalizzata dopo il via libera definitivo dei governatori con un decreto del presidente del consiglio dei ministri. Sui contenuti dell'intesa Fazio ha già ottenuto il giudizio positivo dei sindacati, ai quali il ministro ha anche assicurato la proroga per la cosiddetta "intramoenia allargata", quella cioè che si effettua negli studi privati e che scade a fine gennaio 2011: sarà di due anni – gennaio 2013 – e arriverà con il decreto "milleproroghe" di fine anno. Il nuovo accordo affida alle regioni il compito di definire nei loro piani locali le modalità di esecuzione della libera professione, prevedendo che il numero di ore

a disposizione dei professionisti non dovrà superare quello delle ore di attività istituzionale né essere in conflitto in alcun modo con queste. Alle prenotazioni dovrà pensare l'azienda sanitaria da cui i medici dipendono, ma con agende separate perché l'attività intramoenia e quella istituzionale possano essere tenute sotto controllo. Le regioni dovranno stabilire anche regole per verificare, oltre i volumi, eventuali forme di concorrenza sleale o conflitto di interesse e le sanzioni relative. Nei controlli saranno affiancate da "organismi paritetici" a cui parteciperanno sindacati e associazioni dei cittadini. Infine le tariffe. Saranno definite dall'azienda sanitaria assieme

ai dirigenti che svolgono l'intramoenia grazie a un accordo che farà parte della contrattazione integrativa. Le tariffe dovranno coprire tutti i costi delle aziende ed evidenziare le voci dei compensi di professionisti, équipe, personale di supporto e quelli per l'ammortamento e la manutenzione delle apparecchiature utilizzate dai medici. Non una rivoluzione normativa quindi, è l'obiettivo, ma la certezza che tutto si svolga ovunque in modo omogeneo e con le massime garanzie di trasparenza per aziende, medici e cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Del Bufalo**

## INTERVENTO

# L'esenzione Ici alla Chiesa in linea con la Ue

*IL QUADRO - I benefici fiscali non sono selettivi e vengono riconosciuti anche alle altre confessioni*

Sotto la pressione di parte del mondo radicale italiano riprende la contestazione al regime fiscale che in Italia riguarda la Chiesa cattolica. In generale, questa contestazione investe, sul piano politico italiano, tutta la materia a cominciare dal concordato fino all'8 per mille. È una lotta politica nella quale la Commissione europea non si è lasciata coinvolgere ritenendo più volte che le esenzioni Ici non avessero un'efficacia selettiva tale da compromettere la concorrenza. Difatti le esenzioni fiscali sono consentite dal Trattato europeo. Sarebbe assurdo vedere in tutte le esenzioni un aiuto di stato e un impedimento alla concorrenza. Se così fosse tutte le esenzioni dovrebbero essere vietate dal diritto europeo. Ma così non è. Occorre un carattere selettivo dell'agevolazione che non la collochi in una categoria più ampia. Non possono pertanto essere censurate come aiuti di stato le esenzioni preordinate alla tutela di una sfera di fini non economici, fra i quali rientrano quelli di culto, che sono assimilati a istruzione, cultura

e beneficenza. Nel nostro ordinamento l'esenzione consiste in una norma eccezionale che sottrae a tassazione persone o beni che dovrebbero essere tassati secondo la regola. Essa è costituzionalmente legittima se il fine cui è preordinata è costituzionalmente degno di tutela: per esempio istruzione, cultura, beneficenza, risparmio e sviluppo economico; in ogni caso si tratta di materie nelle quali le scelte del Parlamento sono discrezionali, ma non arbitrarie. In secondo luogo, va chiarito che la Chiesa, se usufruisce di determinate agevolazioni (esenzioni o esclusioni), lo fa in maniera identica alle altre confessioni religiose e agli altri enti non commerciali: non ha uno status "preferenziale" che la differenzi dalle une o dagli altri. Le esenzioni Ici (tutte) nascono con la legge istitutiva dell'imposta (non sono un privilegio successivo accordato in seguito a presunte pressioni). Il decreto legislativo 504/1992, infatti, prevede una serie di esenzioni: volendo semplificare, si tratta degli immobili appartenenti allo Stato e agli altri enti pubblici,

dei fabbricati appartenenti a Stati esteri, dei fabbricati destinati all'esercizio del culto, dei fabbricati appartenenti a enti non commerciali e destinati a particolari finalità ritenute meritevoli di tutela da parte del legislatore. Mentre per i fabbricati destinati all'esercizio del culto l'esenzione non presenta particolari problemi interpretativi (e si tratta di tutti i culti, ovviamente), è l'ultima previsione a essere stata al centro dell'attenzione, per la ricomprensione in essa degli enti ecclesiastici e per un corretto inquadramento delle attività da questi esercitate all'interno degli immobili. La legge sull'Ici prevede l'esenzione per gli immobili degli enti non commerciali «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive», nonché delle attività di religione e di culto, vale a dire «quelle dirette all'esercizio e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana», di enti ecclesiastici, dunque, possono

rientrare in questa fattispecie in due casi. O quando negli immobili svolgono le attività da ultimo viste (attività di religione e di culto); oppure quando gli immobili sono destinati alle attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. In questa seconda ipotesi, l'ente ecclesiastico viene in considerazione non in quanto tale, ma solo in quanto ente non commerciale. Nel caso degli enti ecclesiastici, enti non commerciali per definizione, l'esenzione Ici spetta quindi per due tipologie di attività: o quelle di religione e culto (e in questo caso vale per tutte le religioni), o quelle assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive (e in tal caso vale per tutti gli enti che svolgono quelle attività). In entrambe le ipotesi manca quel carattere selettivo specifico ed esclusivo che in base alla giurisprudenza della Corte di giustizia relativa all'articolo 107 del Trattato connota l'aiuto di stato e l'alterazione della concorrenza.

**Enrico De Mita**

Processo verbale – Ctp di Reggio Emilia

## L'accertamento anticipato trova lo stop

*LA PRONUNCIA - È nullo l'avviso che viene notificato prima dei 60 giorni dal rilascio del Pvc di constatazione*

È nullo l'avviso di "accertamento anticipato", ossia quello notificato prima dei 60 giorni dal rilascio del processo verbale di constatazione (Pvc), in assenza di ulteriori specificazioni da parte degli uffici, anche se il Pvc è formalmente riferito a un'annualità differente da quella oggetto di accertamento. A chiarirlo è la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza n. 173/01/10. Nel caso, l'atto impositivo rinviava comunque al Pvc. Per i giudici è irrilevante che l'accertamento, almeno apparentemente, fosse scaturito da informazioni acquisite con questionari, in quanto esso faceva riferimento comunque al Pvc di un precedente periodo. La pronuncia nasce da una verifica fiscale per l'anno di imposta 2004,

svolta nei confronti di una Srl operante nella produzione e vendita di abbigliamento. A seguito di un'attività di verifica per l'anno 2006 conclusasi con un Pvc in cui si evidenziavano diverse irregolarità, l'ufficio aveva richiesto alla società, con questionari, la documentazione necessaria al controllo anche per altre annualità (2004, 2005 e 2007). Il 22 dicembre 2009 l'ufficio notificava l'avviso di accertamento per l'anno 2004 richiamando nella motivazione l'unico Pvc, rilasciato il 27 ottobre 2009 e relativo all'anno di imposta 2006. La società ricorrente opponeva al giudice di merito che l'avviso di accertamento emesso era la diretta conseguenza del Pvc redatto a suo carico per l'anno 2006 e che, così operando, non era

stato rispettato il principio secondo cui l'avviso di accertamento non può essere emanato prima del decorso di 60 giorni dalla consegna del Pvc (articolo 12, comma 7, della legge 212/2000); principio derogabile solo nelle ipotesi di «particolare e motivata» urgenza, da illustrare dall'ufficio in sede di stesura dell'avviso di accertamento. La Ctp ha accolto il ricorso rilevando che se l'avviso di accertamento deriva principalmente dal Pvc, e non da elementi acquisiti tramite questionari utilizzati esclusivamente per aggiornare i valori delle varie riprese impositive originate dal predetto Pvc, è applicabile l'articolo 12, comma 7 dello Statuto del contribuente. Appurato che l'ufficio aveva continuamente richiamato, nel-

l'avviso di accertamento, il Pvc e non il questionario, il giudice di merito ha ritenuto applicabile alla fattispecie lo Statuto del contribuente, e non ravvisando alcuna descrizione e motivazione della particolare urgenza nell'avviso di accertamento, ha annullato l'atto. Conclusione questa supportata anche dalla Corte costituzionale che, con l'ordinanza n. 244/2009, ha sancito il principio secondo cui l'accertamento deve ritenersi nullo se l'ufficio non abbia esplicitato le ragioni per cui sussisterebbe la «particolare e motivata urgenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rosanna Acerno**

## L'analisi

# Inutili le catene a bordo per chi circola a Milano

**C**i sono le norme agricole comunitarie che stabiliscono la lunghezza minima e massima dei cetrioli ammessi a contribuire; e c'è stata la recente ordinanza che proibiva la somministrazione di alcolici sulla pubblica via, per cui tutti i chioschi di «fish-and-chips» nel Nord-Europa e di trippa o polpo bollito nel Centro-Sud Italia dovrebbero (avrebbero dovuto, perché tanto non ha ottenuto nessuno) dire addio al bicchiere di vino o di birra servito ai clienti insieme alla pietanze, e praterie dove i legislatori fanno correre i purosangue della loro fantasia ipernormativa sono infinite. Quasi che normare rappresentasse un'affermazione del proprio esistere. Diceva Francesco Saverio

Borrelli, già procuratore capo di Milano nella sua relazione all'apertura dell'Anno giudiziario 2002: «In Italia abbiamo una ipernormazione, che va all'inseguimento spasmodico del mito della completezza dell'ordinamento, laddove sarebbe saggio arretrare su una legislazione per principi piuttosto che per regole e regolette». Quest'inseguimento spasmodico ha appena arruolato un altro campione: il pur solitamente equilibrato presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, il quale ha prescritto l'obbligo, per tutti gli automobilisti (circa 3 milioni) che circolano sulle strade gestite dal suo ente, di portare a bordo catene da neve o montare pneumatici invernali dal 15 novembre

prossimo, pena aspre sanzioni in caso di violazione. Ora, due annotazioni s'impongono. La prima, incontrovertibile, attiene al ruolo e agli ambiti di un ente territoriale rispetto a quelli confinanti. Che senso ha, per la Provincia di Milano, emanare una norma che non solo scavalca di molto il codice della strada ma non è concordata né con la Regione Lombardia e nemmeno con le province vicine, a cominciare da quella di Monza e della Brianza, il cui capo Dario Allevi (pur compagno di Pdl di Podestà) ha preso le distanze dal provvedimento? La seconda è sostanziale: chiunque viva e guidi a Milano sa che la neve in pianura è rarissima, quando scende anche copiosa difficilmente si accumula

e quando si accumula difficilmente può essere affrontata con le catene, che su pavè e rotaie slittano. Presidente Podestà, esistono ambiti di comportamento che vanno necessariamente lasciati al buon senso e alla prudenza dei singoli. Perciò, non è mai troppo tardi: non faccia lo statalista paternalista, emani semmai una semplice raccomandazione, o abbassi la quota per l'obbligo di catene, ma revochi quest'ordinanza che fa pensare più allo Stato-padrepadrone di orwelliana memoria che al modello di Stato liberale al quale lei notoriamente si ispira.

**Sergio Luciano**

Scoppia un caso politico. Il partito di Bossi vuole il federalismo delle sedi concorsuali

## La Lega, ora facciamolo al Nord

*Basta con Roma, il Carroccio propone esami regionali*

La Lega la butta sempre in politica. Anche la sospensione del concorso per notai si presta. Occasione ghiotta per il carroccio per dichiarare un'altra battaglia in nome del federalismo: regionalizzazione dei concorsi o trasferimenti delle sedi concorsuali. Insomma: basta con Roma. A dare la stura è stato il gran capo in persona, quell'Umberto Bossi per il quale, altro che Ruby, il vero scandalo è quello «al quale si sono trovati di fronte quelli che hanno fatto il concorso per diventare notai e si sono trovati davanti quelli di Roma e quelli del Sud che avevano già il tema in mano». Sintesi: riecco «Roma ladrona». L'eco dello slogan si avverte nei ragionamenti dei rappresentanti del Carroccio. Le parole del senatore leghista,

Piergiorgio Stiffoni sono chiare. «Basta osservare che la commissione era composta da magistrati romani e rappresentanti delle università romane e da notai siciliani, baresi, campani e laziali», per gridare al «concorso-truffa». «Chi l'ha detto che i concorsi pubblici debbano essere fatti tutti a Roma?», sottolinea a Italia Oggi il senatore, che più che in politica sposta la questione sulle latitudini nordiste. «Non vogliamo arrivare alla regionalizzazione dei concorsi, che sarebbe la soluzione ideale? Bene, allora cominciamo a trasferire le sedi dei concorsi, una volta a Milano, un'altra a Venezia così vedremo se accadrà ciò che è accaduto a Roma». Tanto per capire come la pensa Staffoni, basta ricordare che a caldo nei giorni scorsi diceva che

«sembrava di assistere ad un concorso del Regno delle Due Sicilie di puro stampo borbonico». Regionalizzazione, la parola d'ordine di un altro leghista doc, il deputato Massimo Bitonci. «La Lega chiede da sempre i concorsi territoriali, anche per i notai». Per il parlamentare con la pochette verde nel taschino della giacca c'è dell'altro: «Da sempre diciamo che i notai hanno esclusive che non hanno altre professioni». Ma è sul territorio che la Lega vuole ancorare la questione. «Allargare anche ai notai ciò che abbiamo chiesto per esempio per i segretari comunali», ovvero concorsi regionali, azzarda Bitonci. Roma, dunque, di nuovo nel mirino della Lega. «Un concorso nazionale, con una commissione in prevalenza romana senza

commissari del nord, e la traccia incriminata identica a quella di una esercitazione fatta eseguire presso una scuola notarile di Roma, sono elementi vergognosi che dovrebbero indurre a non fare più concorsi nazionali a Roma», così ragionava a caldo fa capogruppo del Carroccio in commissione Giustizia, Nicola Molteni. Un pezzo da novanta come il viceministro alle Infrastrutture ed ex Guardasigilli, Roberto Castelli, dopo avere incontrato alcuni candidati all'aeroporto di Roma nel giorno della prova, invocava, invece, l'intervento del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per chiedere immediata «chiarezza» su quanto avvenuto.

**Emilio Gioventù**

Sentenza del tribunale di Rimini favorevole alle tesi del comune contro un istituto di credito

# Derivati solo se c'è trasparenza

*No alla ratifica o sanatoria del contratto d'investimento*

**R**egole severe di forma del contratto di investimento, principi rigorosi sulla competenza della controparte dell'intermediario ad operare in derivati over the counter, nullità del contratto sottoscritto con conseguente restituzione delle somme investite e degli interessi maturati. È questa, in sintesi, la portata della recente sentenza n. 1523/2010 (Pres Carla Fazzini, rel. Francesco Cortesi) emessa dal tribunale civile di Rimini in una causa che ha visto contrapposti da un lato il comune della città romagnola e un primario istituto bancario attivo sia con la società advisor sia come intermediario finanziario. La causa era sorta su

ricorso del comune che contestava la trasparenza e la correttezza della condotta posta in essere dall'istituto nella trattativa per la scelta di un advisor per definire possibili strategie di trasformazione del debito e nella conclusione del contratto quadro di rinegoziazione. Secondo il comune era difettata trasparenza tra l'advisor e l'istituto emittente e circa la natura dei contratti Irs (Interest rate swap) conclusi. Secondo i giudici del tribunale, che hanno accolto in toto la domanda del comune, in materia di contratti di master agreement la forma prescritta deve riguardare il contratto, senza possibilità di successiva ratifica o sanatoria. Ai sensi

dell'art. 1325 c.c., quando la prescrizione formale non è stata rispettata, il contratto è privo di un suo elemento essenziale e non si considera perfezionato. Neppure la produzione in giudizio del contratto ad opera della parte che non l'ha sottoscritto vale a considerarlo concluso nella forma documentale prescritta, equivalendo sifatta produzione al consenso negoziale, ove non sia medio tempore intervenuta la revoca. Inoltre, poiché non è stata dimostrata l'assoluta conoscenza della natura di operatore finanziario qualificato, consegue che l'appartenenza di un soggetto al medesimo gruppo bancario dell'intermediaria evidenzia una sostanziale identità fra

il soggetto esentato dagli obblighi informativi e il soggetto sul quale l'investitore contava per possedere specifiche informazioni. «Quello di Rimini è un precedente significativo. Per la banca osservare il requisito della forma scritta del contratto di investimento» chiarisce Daniele Maffei, professore di diritto privato e avvocato civilista, specialista in materia di contenzioso su derivati, «è come per il compratore ricordarsi di andare dal notaio per acquistare casa. Sarebbe stravagante considerarlo un dettaglio».

**Federico Unnia**

Alta tensione negli istituti sui paletti della legge 122. E i docenti cominciano a dire di no ai presidi

# Lavorare di più? Non conviene

*Se confermato il tetto agli stipendi, addio a compensi aggiuntivi*

**L**a protesta sta montando sul territorio. Via via che passano le settimane, e vanno in cantiere le attività aggiuntive per il 2010/2011, nelle scuole si fanno i conti con quanto prevede la legge 122 di quest'anno, la manovra che ha stretto i cordoni della borsa per la spesa pubblica con una notevole incidenza sul trattamento dei travet. Il problema è l'articolo 9 del provvedimento che, se interpretato in modo rigido, renderebbe di fatto svantaggioso per insegnanti, ma anche bidelli e amministrativi, accettare incarichi aggiuntivi rispetto allo scorso anno scolastico: perché potrebbero non avere diritto ad essere compensati. E lavorare di più per guadagnare sempre lo stesso non è nelle corde della categoria. Così si registrano i primi rifiuti alle proposte dei dirigenti, dai progetti di recupero all'apertura pomeridiana delle palestre scolastiche. L'articolo 9 prevede che per il 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei

singoli dipendenti pubblici, «compreso il trattamento accessorio», non può superare quello in godimento nel 2010. Nella scuola esiste un trattamento accessorio, la Cia per bidelli e amministrativi e la Rpd per gli insegnanti, che hanno carattere fisso e continuativo. E poi ci sono compensi aggiuntivi, che servono a pagare prestazioni specifiche di volta in volta realizzate. Si pagano con il fondo di istituto, che a questo scopo ogni anno ha a disposizione circa un miliardo di euro. Pacifico, alla luce dell'articolo 9, che non potranno esserci aumenti sull'accessorio fisso, che vale annualmente dai 700 euro di un Ata fino ai 3 mila di un insegnante quasi a fine carriera. Il dubbio resta sulle retribuzioni per specifiche prestazioni. Il divieto infatti, se fosse esteso anche a queste voci, comporterebbe la conseguenza che l'amministrazione chieda ai propri dipendenti prestazioni a titolo gratuito. Il caso è quello di un bidello appena tra-

sferito in una scuola, al posto magari di un collega andato in pensione. E a cui il preside proponga di garantire, fuori dall'orario di lavoro, l'apertura e il controllo della palestra scolastica per attività sportive dei ragazzi o per manifestazioni culturali. Visto che nel passato anno scolastico non lavorava in quell'istituto, e non ha svolto dunque la mansione pomeridiana, se accettasse si troverebbe a lavorare di più ma a non poter essere pagato. Insomma, ci sarebbe un congelamento di prestazioni e compensi che rischia di pregiudicare, complice il rifiuto dei dipendenti, il normale svolgimento della vita scolastiche. Oltre a creare un contenzioso tra prof-Ata e presidi. E così è scoppiata la corsa a chiedere chiarimenti agli uffici scolastici provinciali e regionali sul cosa fare. Risposte ufficiali al momento nessuno si azzarda a darne. Ci sono però risposte ufficiose, catalogabili in due categorie. La prima: la norma parla di trattamento complessivo,

dunque riguarda tutto. E comunque, il dirigente che si espone a pagare chi non aveva già quel compenso, se non confortato da parere favorevole dell'amministrazione centrale, potrebbe vedersi richiedere il risarcimento per danno erariale. Mentre ci sono altri, è la seconda tesi, che ritengono, sempre informalmente, che il caso neanche sussisterebbe: non si tratta di accessorio ma di pagamenti per attività aggiuntive. E attività a titolo gratuito non se ne fanno. La protesta è arrivata a viale Trastevere. Per evitare di mettere dirigenti contro insegnanti e viceversa, di avere una stessa legge applicata in modo diverso sul territorio, si chiede che il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, confortata dai colleghi di Economia e Funzione pubblica, dica cosa fare. Intanto, fioccano i primi no alle proposte di progetti aggiuntivi.

**Alessandra Ricciardi**

Segreterie e sindacati presi d'assalto: ma chi ha maturato il diritto a pensione è fuori dalla riforma

## Donne in allarme, è rischio fuga

*Temono di dover restare fino ai 65 anni di età. E allora...*

**L**e modifiche al sistema previdenziale e a quello del trattamento di fine servizio (ex buonuscita) introdotte dall'art. 12 del decreto legge n. 78/2010, stanno creando allarme tra il personale della scuola in particolare quello femminile che, come risulta, costituisce oltre il 75% del totale del personale in servizio. Significativi segnali in tale senso cominciano infatti a pervenire dalle sedi delle organizzazioni sindacali e dalle segreterie delle scuole, prese d'assalto. Atteggiamenti e timori che avrebbero come conseguenza una altrettanto ingiustificata nuova corsa alle dimissioni volontarie e, quindi, alla pensione. Le donne temono che non andando in pensione il prossimo settembre, con 61 anni di età, saranno costrette a rimanere fino a 65. Ma per loro invece non c'è nessun obbligo dei 65 anni, visto che hanno già maturato il diritto alla pensione. Il secondo punto riguarda lo slittamento di 12 mesi del percepimento della pensione: questo termine non vale nella scuola. Vediamo allora cosa dicono le norme. Le modifiche più significative introdotte dal citato art. 12 riguardano: l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia del-

le donne; il posticipo di 12 mesi dopo il conseguimento dei requisiti per accedere alla prestazione pensionistica e l'estensione del trattamento di fine rapporto (Tfr) anche al personale che gode del trattamento di fine servizio (Tfs-buonuscita).

Per le donne a decorrere dal 1° gennaio 2012 per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia occorrerà, come per gli uomini, avere compiuto il 65° anno di età. Limitatamente al 2011 l'età per accedere alla pensione di vecchiaia rimane quella stabilita dall'art. 22-ter della legge n. 102/2009. Una importante precisazione in merito è contenuta nell'ultimo periodo dell'art. 12-sexies del citato decreto legge n. 78/2010, come convertito con modifiche nella legge 30 luglio 2010 n. 122. Le lavoratrici di cui al presente comma, si legge tra l'altro nel decreto legge, che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2009 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti alla predetta data ai fini del diritto all'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia (60 anni di età e non meno di 19 anni, 11 mesi e 16 giorni di anzianità contributiva), nonché quelle che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età (61 anni) e ella

suddetta anzianità contributiva previsti alla predetta data, conseguono il diritto alla prestazione pensionistica secondo la predetta normativa (quindi anche nel 2012 e anni successivi) e possono chiedere all'amministrazione scolastica la certificazione di tale diritto. La seconda modifica è quella relativa ai tempi di liquidazione della pensione. La norma secondo la quale a partire dal 2011 la pensione sia di vecchiaia che di anzianità sarà liquidata dopo 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti richiesti, non si applica ai docenti e al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario nei cui confronti resta stabilito il 1° settembre di ogni anno. La terza modifica riguarda l'estensione a tutto il personale del trattamento di fine rapporto. Il comma 10 della legge n. 122/2010 stabilisce, infatti, che con effetto dalle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011, anche per il personale direttivo, docente ed ata, il computo del trattamento di fine servizio (buonuscita) dovrà essere sottoposto allo stesso regime che regola il trattamento di fine rapporto. La disposizione comporta, come già precisato dall'Inpdap, che al momento della

cessazione dal servizio dovrà essere erogata una prestazione costituita dalla somma di due importi. Il primo calcolato in base alle modalità previste dalla specifica normativa relativa alla buonuscita, in base all'anzianità contributiva maturata al 31 dicembre 2010 e sulla base dell'ultima retribuzione percepita al momento della cessazione dal servizio. Il secondo importo sarà quello risultante dal calcolo previsto per il trattamento di fine rapporto. Tale secondo importo dovrà essere sottoposto ad una rivalutazione annuale. A solo titolo indicativo si riporta il seguente esempio: un docente di scuola secondaria con 40 anni di contribuzione che cesserà dal servizio il 1° settembre 2011 percepirà un trattamento di fine rapporto che inferiore di circa 120 euro rispetto al collega che con la medesima anzianità contributiva è cessato dal servizio il 1° settembre 2010. Una forbice che, ovviamente si allargherà gradualmente quanto più numerosi saranno gli anni di contribuzione successivi al 31 dicembre 2010.

**Nicola Mondelli**

# Napoli, sale la marea dei rifiuti la Protezione civile lascia la città

*"Il nostro compito è finito". A Giugliano ancora scontri e feriti*

GIUGLIANO - Stavolta il miracolo sembra avvenuto al contrario. Con una marea montante di immondizia su marciapiedi e portoni, la moltiplicazione dei fronti di rivolta e dei conflitti istituzionali. «Tre giorni ancora e Napoli sarà pulita», aveva assicurato il premier Berlusconi giovedì, giorno del ritorno sulla scena dei rifiuti, nel termovalorizzatore di Acerra. Scaduto ampiamente il termine, la situazione precipita a Napoli e appare gravissima in provincia. Ma la Protezione civile salta e se ne va. Seimila tonnellate restano complessivamente in strada, mentre continuano gli scontri e i disordini. Dinanzi all'impianto di Taverna del Re, temporaneamente riaperto a Giugliano, si contano quattro feriti: un carabiniere contuso negli scontri, due autisti di compattatori picchiati dalla folla e, il più grave, un ragioniere di 38 anni a cui un poliziotto ha spaccato il setto nasale. È da questo inferno, con i cittadini tornati ovunque sul piede di guerra, che si dilegua con mossa fulminea lo staff del sottosegretario Guido Bertolaso. Il capo della Protezione civile, spiega in una nota che essendo ormai «esaurito il suo com-

pito» nella definizione della sola questione Terzigno (con la firma dei 18 sindaci dell'area), è tempo di andare. Certo, dopo aver passato nel pomeriggio, nella Prefettura di Napoli, «tutte le iniziative tecniche e operative utili» affinché gli enti locali competenti operino «nelle migliori condizioni». Tocca dunque a Regione, Provincia e Comune di Napoli, arrivarci. Risultato: qualche istante dopo l'annuncio, in serata, ecco l'Sos drammatico del vertice della Provincia di Napoli. «Cava Sari, a Terzigno, almeno quella, deve riaprire. Ogni giorno è buono, così non possiamo farcela», ammonisce il presidente Pdl Luigi Cesaro sull'orlo di una crisi di nervi. La matassa risulta intricata proprio come ai tempi bui della primavera del 2008. Complessivamente, con le discariche del napoletano tutte bloccate (eccetto Chiaiano), sono ormai 2200 le tonnellate di rifiuti che assediano la città di Napoli. Poco meno di 4mila tonnellate soffocano poi il napoletano. Il solo comune flegreo di Quarto, benché piccolo, conta 700 tonnellate in strada, ad Ercolano interi rioni appaiono sommersi, e la cit-

tà di Giugliano vive il paradosso di avere un sito appena riaperto, bloccato dalla rabbia popolare, e l'impossibilità di scaricare i suoi rifiuti. Una marea di rifiuti che il violento nubifragio delle ultime ore ha spalmato ovunque, cumuli galleggianti. L'ormai nota cava Sari, a Terzigno, è ancora chiusa per le analisi avviate dopo la definizione dell'accordo: e le popolazioni non accettano l'idea che riapra «al più presto», proprio come chiede la Provincia. La Regione Calabria ha appena bloccato lo sversamento quotidiano di 300 tonnellate provenienti dalla Campania; i due impianti Stir campani di Giugliano e Caivano sono off-limits per agitazioni sindacali. E per stamane, i dimostranti che bloccano il sito di Taverna del Re annunciano un esposto alla Procura di Napoli. Nella tarda mattinata, proprio davanti a quel sito, mentre i comitati impediscono il passaggio dei camion in discarica con la tecnica del soft walking, finisce a terra sanguinante Domenico Di Domenico, ragioniere 38enne di Giugliano. Ecco la sua testimonianza a Repubblica. «Stavo andando a rilento, quando

mi sono sentito tirato, mi sono girato e un poliziotto in assetto antisommossa mi ha sferrato un pugno. Mi colava il sangue dal naso, ricordo che l'ho guardato, "Che fai, sei matto?" e quello, in una frazione di secondo, ha chiamato altri a raccolta dicendo "Portiamocelo, a questa m..." Ho avuto paura di andare in carcere. Invece un suo superiore, un ispettore dal tratto umano, mi ha soccorso, chiamando l'ambulanza». Domenico sarà operato oggi all'ospedale di Caserta. Lesione del setto nasale. Ha presentato denuncia ai carabinieri. Giugliano diventa così un'altra trincea pericolosa. Sullo sfondo dell'ultima rivolta, un uomo in divisa si sfoga: «Ci stanno esasperando, siamo in una polveriera, dal 20 settembre». Tra loro, anche ieri, c'era il funzionario Sergio Di Mauro, che porta sulla faccia il segno dell'ultima stagione di guerriglia. A Terzigno fu colpito da un sanpietrino in pieno volto, dodici punti, un molare sradicato. La tensione continua, la marea sale.

**Conchita Sannino**

Dal centro allo Zen, quartieri invasi dalla spazzatura

## **E anche a Palermo scoppia l'emergenza**

*Fermi due trituratori su tre, raccolta a rilento*

**PALERMO** - I rifiuti tornano a invadere Palermo, dal centro alle periferie. A mettere in ginocchio il precario sistema dei rifiuti nel capoluogo siciliano è stato un guasto agli impianti di triturazione della discarica di Bellolampo, l'impianto che serve Palermo e una ventina di comuni costieri. È bastato che uno dei tre macchinari, il cui uso è ob-

bligatorio per il trattamento dei rifiuti destinati alle discariche, si fermasse nella notte tra venerdì e sabato per provocare lo stop della raccolta e far svegliare Palermo seppellita dall'immondizia. Il secondo trituratore non è stato ancora colaudato e potrebbe entrare in funzione oggi. Le squadre dell'Amia hanno iniziato lentamente il recupero, ma i quartieri di Brancaccio, Ciaculli, Oreto, Villagrazia

e Falsomiele restano fronti caldi dell'emergenza. Con la spazzatura non tritурata e le piogge, nella discarica di Palermo è tornato a formarsi il percolato, il liquido altamente tossico rilasciato dai rifiuti sul quale la Procura del capoluogo siciliano ha aperto un'inchiesta: il percolato potrebbe aver raggiunto le falde acquifere della città, inquinandole. «Sia le vasche che i silos

non presentano giacenze di percolato e procede regolarmente lo smaltimento del liquido che si forma quotidianamente in discarica», puntualizzano dall'Amia. Ma l'emergenza resta e il maltempo previsto oggi e domani sembra destinato ad aggravarla.

**Isabella Napoli**

# Alluvioni e frane, migliaia di sfollati Il maltempo piega le regioni del Nord

*Esondati molti fiumi. Interrotte autostrade e ferrovie. Vicenza sommersa*

MILANO — Con una scia di mezzi di soccorso alle spalle, squadre della Protezione civile e appelli a evitare spostamenti, l'ondata di maltempo viaggia verso il Sud della penisola, dove già sono saltati i collegamenti con le isole. Mentre il Nord, sottoposto a una pioggia lunga due giorni, si è risvegliato con le infrastrutture sotto pressione o già fuori combattimento: un'autostrada, la A4, interrotta in vari tratti e inaccessibile ai Tir, linee ferroviarie deviate (alcune, locali, nel Veneto), paesi isolati in Toscana, Lombardia e Liguria e una città, Vicenza, sott'acqua, percorsa dai gommoni dei sommozzatori anche pieno centro storico. In provincia, a Caldogno, i pompieri stanno cercando Giuseppe Spigolon, di 75 anni. Tre morti, sei feriti, duemilacinquecento sfollati solo nel Veronese, più alcuni dispersi per via di smottamenti, fiumi tracimati, canali fuorusciti: dopo l'autunno me-

diterraneo si annuncia un inverno più «monsonico» che tirrenico. Ingrossati dalle precipitazioni sono esondati il Chiese nel Mantovano e il Seveso nel Milanese (quest'ultimo è tracimato già 11 volte da gennaio). Mentre il Lambro, altra croce periodica della regione, era uscito dagli argini già nella mattinata di ieri. Il Chiese, nel Bresciano, ha costretto 18 famiglie a dormire fuori casa, e in Veneto hanno rotto gli argini il Trampigna e l'Alpone (nella zona del Veronese) più il fiume Bacchiglione che, nel Vicentino, ha superato i cinque metri. Con preoccupazione vengono monitorati i canali della Versilia, i corsi d'acqua della Lucchesia e gli argini del Magra in Liguria, peraltro già in emergenza per i collegamenti ferroviari dopo l'incidente del treno fra Ospedaletti e Bordighera (sei feriti). Frane: la più drammatica è stata quella di Lavacchio, in provincia di Massa Carrara,

dove un tratto di parete del monte si è staccato precipitando su una casa dove una madre, Nara Ricci, e suo figlio di due anni sono morti nel fango. Tragedia che richiama altri episodi, casi in cui la montagna imbevuta d'acqua per le piogge intense s'è sbriciolata all'improvviso. Così, ad aprile, erano morte due tredicenni in gita scolastica sull'Isola di Ventotene. Nel Torinese il maltempo ha provocato tre morti sulla tangenziale di Pinerolo con un frontale fra auto. Un morto sulla A12, uscita verso Genova Est e un altro al sedicesimo chilometro della A1 tra Lodi e Milano, dove nel pomeriggio una vettura è uscita di strada. Appelli di prefetti e sindaci che invitano i cittadini a evitare le autostrade ancora per oggi. Negli ultimi 10 anni sono state circa 400 in Italia le vittime a causa di frane e alluvioni, mentre negli ultimi 20 anni si sono registrate 1.600 alluvioni. Quanto ai danni

provocati dal dissesto idrogeologico, in Italia, ammonterebbero a 40 miliardi di euro. «È urgente un piano per la messa in sicurezza del territorio» ha ricordato il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. Mentre da Coldiretti stimano che i comuni a rischio frane sono «sette su dieci»: gli ultimi dati parlano di «5.581 comuni il 70 per cento dei quali a rischio idrogeologico: 1.700 rischiano frane e 1.285 l'alluvione, mentre 2.596 sono esposti a entrambe le calamità». La causa principale? Per gli agricoltori è il «progressivo abbandono del territorio, l'urbanizzazione spesso incontrollata e una rete obsoleta di scolo delle acque». Dalla protezione civile parlano invece di «un'evoluzione ambientale che determina una maggiore precarietà di alcune zone». Per poi rimboccarsi le maniche.

**Ilaria Sacchettoni**

Il sale sulla coda

## Egoisti e qualunquisti salvateci dai rifiuti

*L'accumulo pericoloso della «monnezza» è una questione di cultura*

**H**o letto in una rivista scientifica di alcuni topolini che sono riusciti a farsi un varco dentro un grande sacco di grano. Una pacchia! La famiglia di sei topini dentro il sacco da un quintale aveva da mangiare per almeno due anni. In effetti ci si trovavano bene. Mangiavano e defecavano. Dopo qualche mese però hanno cominciato a stare male. Il più piccolo e il più fragile dei topolini muore. Gli altri pure perdono le forze. In capo a otto mesi i topolini sono tutti morti. Ma di che? Certo loro non lo potevano sapere, ma gli scienziati che hanno condotto l'esperimento sì. I topolini sono morti intossicati dai propri escrementi che, chiusi dentro il sacco, fermentavano e producevano gas letali. La storia è esemplare. E fa riflettere: an-

che noi esseri umani, pur non stando nella prigione di un sacco, stiamo attendendo alla nostra vita con un uso dissennato dei nostri scarti che crescono ogni giorno, e finiscono per inquinare l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, la terra che coltiviamo. Non è la mancanza del cibo che uccide ormai, anche se tuttora in certe parti del mondo succede, ma l'eccesso di nutrimento e l'eccesso di rifiuti, soprattutto l'uso folle degli additivi, dei concimi e dei diserbanti chimici. Eppure ci sono metodi per liberarsi dei rifiuti senza farsene intossicare. Prima di tutto la separazione del materiale: il vetro col vetro, la carta con la carta, l'umido con l'umido eccetera. Tutto si può riciclare e utilizzare, per farne ottimo carburante. Ciò che assolutamente non si può riciclare è l'immo-

ndizia mista, organico con inerte, chimico con fecale, tecnologico con umido. Bruciando tutto insieme si produce diossina. Sembra semplice e logico, ma non lo è. E qui si capisce che la differenziata è una questione di cultura. Solo chi investe sul futuro, chi pensa in termini di comunità, chi ha a cuore il territorio riesce a fare il piccolo sacrificio di dividere i rifiuti già in casa propria, si trattiene dal gettare roba per strada e quando deve disfarsi di un frigorifero, chiama gli addetti. C'è chi invece, con qualunquismo stabilisce che «tanto va tutto a finire nello stesso calderone dunque non vale la pena di fare la fatica», oppure semplicemente ritiene che la sua comodità immediata sia più importante del futuro della comunità in cui vive. Succede anche, ed è la cosa peggiore, che chi

avrebbe il compito di agire sull'opinione pubblica, non lo fa temendo di perdere voti, oppure, peggio ancora, per difendere loschi interessi. E qui ci mettiamo alcuni amministratori pubblici che per inerzia o per dolo hanno trascurato ogni educazione civile alla trasformazione delle scorie. Su questi cinici o indifferenti contano le mafie per lucrare su un prodotto che suscita inquietudine. Si presentano come aziende esperte, si fanno pagare un tanto al chilo e poi se ne disfano seppellendo il materiale pericoloso nelle campagne. Costoro guadagnano credendo di truffare il prossimo. E non sanno che stanno accumulando malattia e morte per il proprio futuro e il futuro dei propri figli.

**Dacia Maraini**

## Conti pubblici

# Finanziaria, parte l'ultimo assalto alla diligenza

*Emendamenti per 4,5 miliardi ma in calo rispetto al passato. Il governo: pronti a blindare la legge*

**E**mendamenti bipartisan, parlamentari di maggioranza e di opposizione accomunati nelle commissioni per verificare fino in fondo se al di là degli annunci sarà possibile strappare in Aula qualche euro in più alla Finanziaria. Per la verità non si tratta di spiccioli ma di ben 4,5 miliardi: ammontano a tanto le richieste pervenute alla Commissione Bilancio della Camera. Ma rispetto al passato la speranza è ridotta quasi a livello di zoccolo duro: «appena» 516 gli emendamenti, molti di meno dei tempi in cui l'approvazione del documento contabile del governo diventava la diligenza da assaltare, con tanto di crisi minacciate e di maggioranze in bilico. In ogni caso le preoccupazioni sono le stesse. Tanto è vero che il governo è pronto a blindare la nuova «Legge di stabilità» per evitare qualsiasi incognita. Oltre tutto, passato il treno veloce della nuova Finanziaria cartolare, è atteso l'arrivo di un altro decreto super accelerato, quello da 7 miliardi che

servirà a rifinanziare le spese ineludibili e soprattutto le misure per lo sviluppo, punto di partenza necessario per il rilancio economico del Paese (sempre ammesso che non si vada in primavera alle urne). Al di potrebbe altresì aggiungersi entro la fine dell'anno il progetto di riforma del fisco (scontro politico permettendo), per il quale è in corso il lavoro di ricerca di risorse, tra spese da ridurre e beni da dismettere. Un tema caldissimo sul quale le parti sociali hanno già definito una griglia di richieste da discutere con il ministro Tremonti. Per ora in ogni caso il focus rimane concentrato sulla nuova Finanziaria. Martedì i 516 emendamenti presentati saranno sottoposti al vaglio di ammissibilità: il controllo riguarderà sia la copertura sia la loro coerenza con le nuove regole di finanza pubblica. Per essere più chiari: sono vietate tassativamente le micro-misure e le norme finalizzate solamente a rilanciare lo sviluppo. La legge di stabilità - è previsto - deve essere «car-

tolare». Il presidente della Commissione Bilancio, Giorgetti, sembra orientato a non fissare particolari limiti interpretativi agli emendamenti ma sembra comunque certo che la stragrande maggioranza di essi non sarà accolta. Il governo ha fatto una prima verifica sulle proposte di modifica presentate. Fatti i conti, i soli emendamenti approvati nelle diverse commissioni parlamentari, e che ora approdano al voto della commissione Bilancio, peserebbero come detto per 4,5 miliardi sui conti 2010 e 1,5 miliardi per gli anni successivi. «Sono d'accordo su molte delle esigenze che vengono avanzate - dice il viceministro dell'Economia Vegas - ma poi come sempre si devono focalizzare le risorse sulle priorità, sulle cose che servono e alle quali non si può rinunciare». L'attesa è già dunque rivolta al decreto sviluppo, con iter blindato per la Finanziaria. E Vegas, ricorrendo ad un antico paragone, non lo nasconde: «Verrà applicato il criterio di Henry Ford, se-

condo il quale tutto quello che non c'è non si rompe. Tradotto in termini di conti pubblici, significa che tutto quello che non c'è non costa». E così mentre da domani riparte la corsa agli incentivi per i motorini con il riutilizzo dei fondi non usati negli altri capitoli, per le risorse bisognerà attendere il decreto «milleproroghe» o sviluppo che il governo sta mettendo a punto. Dovrebbe valere mezzo punto di pil, appunto 7 miliardi, come spiegato dallo stesso premier Silvio Berlusconi. Solo in questa sede si potranno valutare le richieste dei diversi ministeri, costretti a tagli non del tutto indolori. Di sicuro, come promesso anche da Tremonti, ci saranno i fondi per la riforma dell'università firmata dal ministro Gelmini e quelli necessari per le missioni militari all'estero. Ma arriveranno anche risorse per sostenere le scuole cattoliche, altro punto di contrasto con le opposizioni di sinistra.

**Nando Santonastaso**

**INFRASTRUTTURE****La Lega ottiene cinque miliardi per la Pedemontana lombarda**

*Via al project financing - La Cassa depositi e prestiti parteciperà all'operazione*

**MILANO** - Pronto il piano finanziario per la costruzione delle Pedemontana Lombarda, la grande infrastruttura viaria a nord di Milano che collega cinque province e da Dalmine si snoda attraverso Como, Varese, Valico del Gaggiolo. Nei giorni scorsi il cfo della società Riva, un ex manager Fininvest, ha completato l'ultimo giro con le grandi banche per presentare il piano per complessivi 5 miliardi, necessari per la costruzione di 67 km di autostrada, 8 km di tangenziale e 70 km di viabilità locale per una maxi-opera da completare entro gennaio 2015 in coincidenza con l'Expo: di questa somma a 4,1 circa miliardi ammonta l'importo del piano finanziario ai quali van-

no aggiunti oneri finanziari per 550 milioni e altri costi per 250 milioni. L'operazione si struttura in un prestito-bridge, cioè un finanziamento-ponte da 500 milioni di euro sino alla stipula del project financing da 3,6 miliardi nel quale un ruolo significativo dovrebbe ricoprirlo la Cassa depositi e prestiti (Cdp). Per fine anno Pedemontana, controllata al 68% dalla Milano Serravalle, al 20% da Equiter (Intesa), al 6% da Biis (Intesa), al 5% da Ubi e all'1% da Par Coop, vuole chiudere il finanziamento-ponte che sarà il doppio di quello stimato fino a poco tempo. In cabina di regia per strutturare il "bridge" e la "finanza di progetto" ci sono i manager di Biis, la banca

per le infrastrutture di Intesa. Al prestito ponte dovrebbero partecipare oltre a Biis, Unicredit, Popolare di Milano, Ubi e Mps con quote paritetiche ma non in pool, bensì con finanziamenti bilaterali. La durata del bridge sarebbe cautelativamente di 18-24 mesi anche se il project financing, secondo la tabella di marcia, lo si vorrebbe definire tra giugno e settembre 2011. A fronte del prestito-ponte le banche riceverebbero il pegno sulle azioni della società: sarebbe stato sciolto il nodo emerso mesi scorsi in capo alla Provincia di Milano che, essendo controllante della Milano Serravalle, in base a qualche interpretazione, non avrebbe potuto concedere agli istituti in ga-

ranzia il pacchetto azionario. I lavori per la costruzione della mega infrastruttura che si estenderà in un territorio abitato da circa 4 milioni di persone, dove operano oltre 300.000 imprese che esprimono il 10% del pil nazionale, sono partiti circa un mese fa ed è stato completato il primo chilometro. A cavallo con l'avanzare dei cantieri e della definizione del bridge, si sta montando il project financing per coprire l'intera costruzione. Perché il progetto di impresa sia sostenibile per le banche occorre che abbia una durata di 7-10 anni e sia poi rifinanziato da un bond dedicato.